

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Un banchetto
di salvezza per
tutti i popoli**

Lectio divina di Is 25,1-12

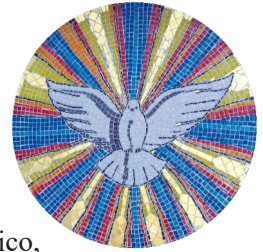
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 25,1-12)

Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l'arsura con l'ombra di una nube, l'inno dei tiranni si spegne.

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte". Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspate delle sue mani. L'eccelsa fortezza delle tue mura egli abatterà e demolirà, la raderà al suolo.

...e lo contestualizzo

Il **cap. 25** è strettamente collegato al precedente. Il testo è strutturato in **due parti**: i primi 5 versetti sono un inno di lode per la liberazione dei miseri. Isaia inizia questa sua preghiera adorando Dio perché fa cose meravigliose, che nessun uomo potrebbe fare, e che Dio aveva stabilito sin dall'eternità. Questo dimostra non solo la sua potenza, ma anche il suo controllo sovrano su tutto quello che succede nella storia del mondo. Dal v. 6 al v. 12 si descrive un **banchetto di gioia** che il Signore preparerà nel suo giorno. Questo banchetto è **per tutti i popoli**. La salvezza di Dio è per ogni uomo e non solo per i Giudei o per noi credenti. L'immagine del banchetto è un modo per descrivere la ricchezza delle benedizioni che godremo per l'eternità alla presenza di Dio. Questa immagine ci aiuta a capire la **bellezza** di stare con il Signore per l'eternità. Questo accadrà quando Gesù Cristo ritornerà per accogliere tutti coloro che credono in Lui. Il profeta continua dando gloria a Dio fino alla fine del capitolo. Questa lode non può non riferirsi a Cristo che è il compimento di queste parole profetiche.

Medito il testo

Il canto del giusto (25,1-5) – L'avverbio **'da lontano'** ha un doppio significato: spaziale e temporale (da molto tempo). È significativo che, in Isaia, questi disegni divini concepiti da tempo si realizzino nel ritorno degli esuli da lontano, cioè da Babilonia. E qui è di Babilonia che si tratta inequivocabilmente: è questa la città fortificata che non sarà mai ricostruita (v. 2). Ciò nonostante, storicamente noi sappiamo che Babilonia non fu distrutta da Ciro, non fu ridotta a un mucchio di pietre. Chi fu ridotta a un ammasso di rovine? Gerusalemme! Eppure, i disegni del Signore sono cantati al v. 1 come fedeli e attendibili: non **'nonostante'**, non **'malgrado'**, ma **'proprio'** per questo. Qui è richiamato il **'segreto'** di Isaia che gli consente di riconoscere la fedeltà e la consolazione di Dio anche attraverso le sofferenze. Questo è più che un riparo, un essere preservati (v. 4): è la percezione di un **disegno salvifico** che si manifesta proprio in mezzo alle ostilità della storia e persino nella morte.

Credo che il disegno di salvezza di Dio si realizza? E credo nella fedeltà di Dio? Sono consapevole che attraverso le sofferenze del tempo presente posso giungere alla salvezza eterna? Sono certo/a che Dio entra nella mia/nostra storia per orientarla verso il suo disegno di salvezza? E cammino verso tale realizzazione? E collaboro con il Signore per la diffusione del suo Regno?

Vittoria sulla morte (25,6-10a) – L'Apocalisse di Isaia raggiunge qui il suo apice, il suo massimo livello rivelativo, fino ad annunciare la **risurrezione**. Dalla distruzione della cittadella fortificata si passa a **'questo monte'** (si tratta di Gerusalemme) dove si imbandisce un **banchetto** (v. 6). È questo il 'centro della terra' del capitolo precedente, perché è qui che convergono **tutti i popoli** (cfr. *Is 2*) per un banchetto straordinariamente abbondante.

Sento la forza dell'invito al banchetto che mi rivolge il Signore? E lo accetto? O penso di essere già a posto? Spero che tutti avvertano di essere chiamati? E mi impegno per questo? Riconosco che la misericordia del Padre opera per la salvezza per tutti?

Quale banchetto? Prima di tutto bisogna capire se è un **banchetto** o è una **strage**. Infatti, questo banchetto di carni grasse ha fatto facilmente pensare a una **carneficina**. È significativo che tutta la tradizione ebraica, senza eccezioni, lo legga in questo senso (l'aggressione delle genti contro Gerusalemme). Questa interpretazione si fonda sulla metafora biblica del **bere** associato alla **coppa del castigo**. Questo testo però va letto in riferimento a *Is 2*, ossia nel filone del **pellegrinaggio a Gerusalemme delle genti**. Può essere un banchetto regale o sacrificale. Un re che prende possesso del suo regno, solitamente imbandisce un grande banchetto, ma è difficile pensare che Isaia 25 abbia un sottofondo regale, a meno che il re non sia Dio stesso (24,23). Più probabile è la seconda ipotesi, di un **sacrificio di comunione**; dunque, il banchetto deve avere luogo nel tempio. Comunque sia, è un banchetto abbondante e pacifico.

Accolgo l'invito al banchetto del Signore? Lo vivo fedelmente? E ne condivido il significato di carità e di solidarietà con i poveri? Comprendo che questo banchetto non è una risposta alla fame della gente, ma serve per farla venire? Sono convinto/a che esprime il grande desiderio di Dio di recuperare la

comunione con l'uomo? Che è giudizio di salvezza per le genti? E io accettare di essere salvato per tornare al 'giardino' (il Regno) dove Dio mi nutre? Vengo al banchetto che vorrebbe dire rinuncia alla mia solitudine per vivere la piena comunione?

Quale velo? È il velo del **lutto**: chi è in lutto si copre la faccia. Perciò **togliere il velo** sarebbe l'equivalente ad **asciugare le lacrime** dagli occhi. Qualcuno suggerisce che lo stesso banchetto sia un banchetto per i morti. Piuttosto, deve essere quello della **non-conoscenza** di Yhwh. Isaia lo dice dello stesso Israele che non comprende, ma è soprattutto vero delle nazioni, avvolte da una fitta nebbia. Su questo monte, Dio rimuove il velo che faceva loro da schermo, che **impediva** alle genti di riconoscerlo. Capiamo il senso apocalittico, cioè rivelativo, leggendolo in parallelo con *Is 2*: l'accoglienza della **Legge** avviene a Gerusalemme e favorisce la **pace** tra i popoli.

Sono consapevole che il Signore si è pienamente rivelato, pur rimanendo mistero del tutto inaccessibile? E io ho tolto il velo dai miei occhi o mi ostino a mantenerlo per non vedere e giustificare il mio disimpegno? Ho conosciuto/sto conoscendo l'amore di Dio per me? E come rispondo? Mi impegno per 'comprendere' la volontà di Dio nella mia vita? E costruisco la fraternità e la pace?

Quale morte? Rimane il problema principale: *Is 25,8* annuncia un superamento della morte (in ebraico **mawet**), ma in quali termini? Al netto delle antiche concezioni mitologiche che influenzano il testo, il verbo **'eliminare'** si può tradurre con **"ingoiare mawet"**. Infatti, nella tradizione ebraica, la morte è sempre il **complemento oggetto** del verbo ingoiare, con Dio come soggetto sottinteso, e può voler dire che Dio **spoglierà** la morte del suo potere. Le versioni greche fanno un passo avanti, perché **invertono** l'ordine della frase, e considerano la morte come il suo **soggetto**. La versione greca di Teodozio ha la formulazione più incisiva: **La morte è stata ingoiata per la vittoria"** (cf. *1Cor 15,54*). Forse *Is 25,8* non è ancora un annuncio esplicito della risurrezione, ma per San Paolo ormai lo è diventato in maniera irreversibile.

Credo che Cristo ha davvero vinto la morte? E che anch'io sono chiamato a risorgere? Credo nella vita eterna? E alimento la speranza di risorgere e vivere l'eternità di Dio?

L'esclusione di Moab (25,10b-12) – La morte è stata vinta e tutte le genti saranno salvate, perché se anche non lo fossero nel tempo presente, lo saranno nell'**avvenire** della **risurrezione**. Vi è, però, un'**eccezione**, che è Moab. Questa esclusione è del tutto **simbolica**: inutile menzionare l'astio permanente tra Israele e Moab; inutile ricordare la Legge deuteronomica (23,4) secondo cui Moab è escluso dall'assemblea di Yhwh; inutile ricercare le circostanze storiche che hanno motivato questa avversione. O, se non inutile, perlomeno secondario, perché sul piano storico esistono sempre delle **eccezioni**: Ruth, la moabita, tanto per fare un esempio. L'intenzione del testo non è storica, è **teologica**. A seguito di questa prospettiva salvifica universale, che non si limita alla storia ma si spinge ancora al di là, fino alla risurrezione, si precisa, tuttavia, che c'è un **limite** anche a questo, si constata la presenza di un **residuo irredento**. La salvezza è per tutti ma, di fatto, non raggiunge proprio tutti. La dialettica di bene e male permane, in un certo senso, anche nell'economia della risurrezione.

Riconosco che tutti hanno bisogno di essere salvati? E io come la accollo e la costruisco nella mia vita? Riconosco e mi affido alla misericordia del Padre che salva tutti? Mi sforzo di annunciare la salvezza anche a chi si chiude ad essa?

La Parola si fa preghiera

Prego per imparare ad accettare di essere salvato/a. Con la preghiera mi impegno a tenere sempre preparato questo banchetto. È il segno della fraternità, il contrario del giudizio cattivo sul fratello/sorella; nella preghiera riconosco di avere davvero bisogno della salvezza di Dio.

Ora "contempla" ... e agisci

Consapevole del desiderio di Dio di recuperare la comunione con l'uomo, accolgo l'invito al 'banchetto' e mi impegno a costruire la fraternità nell'amore e nella pace.